

A TEATRO

***** Nel decennale della morte del drammaturgo, un omaggio dell'Accademia d'arte drammatica

***** Primo titolo a debuttare «Proust, alla ricerca del tempo perduto», per la regia di Andrea Baracco

DANZA

Il linguaggio del corpo in quattro serate da «camera»

Milano

Un teatro mignon da vivere con la danza. È Pulchra minima, quattro serate da «camera» ideate dalla coreografa Emanuela Tagliavia per il teatro Gerolamo di Milano. Filo conduttore il Surrealismo nella sua matrice onirica. Successo per Mattia Russo e Antonio De Rosa fondatori della compagnia Kor'sia, in scena con Lamentate trio. Rielabora con bel graffio un estratto dal fortunato spettacolo Cul de sac, ispirato al mondo dello scultore Juan Muñoz. Tre figure grigie alla ricerca di se stesse: corpi mossi da spirali fuori asse, cambrés spinti a terra, un linguaggio che racconta la condizione umana.

AL MINIFESTIVAL anche il debutto di Murmuration, della stessa Tagliavia: versione al femminile dell'Après-midi d'un faune di Debussy che fu coreografato a inizio Novecento da Vaslav Nijinskij. Un duo giocato sulle opposte personalità delle interpreti Martina Dalla Mora e Giulia Lunardi, protagoniste di un delicato incontro tra istinto e controllo, fucosità della natura e composta eleganza, una rivisitazione che rimanda con eleganza all'originale, complice l'oggetto feticcio del velo.

Francesca Pedroni

PULCHRA MINIMA
TEATRO GEROLAMO,
MILANO

ROMA
Alle radici del movimento e le sue diversità

In occasione del Settantesimo Anniversario dalla fondazione dell'Associazione Nazionale di Danza, la direzione artistica dell'Istituzione ha programmato una molteplicità di attività didattico-artistiche dal titolo «Cantiere Danza: Fuori dal mito 1948-2018». In questa occasione il progetto vuole approfondire il concetto di Radici nelle diverse declinazioni delle quattro scuole che costituiscono la struttura dell'AND (Scuola di didattica della danza, Scuola di danza classica, Scuola di danza contemporanea, Scuola di coreografia). Il tema delle Radici nella loro diversità restituisce una cultura meticciosa fatta di incontri, migrazioni rielaborazioni dove il patrimonio coreutico come qualsiasi

Tra linee di luce e «insetti impazziti» l'umanità di Pinter

I giovani attori esprimono bene la loro professione «entomologica»



«Proust...» di H. Pinter foto di Danilo Capezzani, a destra «Fierrabras» foto di Brescia/Amisano - Teatro alla Scala

GIANFRANCO CAPITTA
Roma

Harold Pinter è morto dieci anni fa, e non tutti ricordano oggi che, oltre ad aver influenzato ogni drammaturgia successiva, poiché dopo di lui la scrittura per la scena non ha più potuto essere la stessa, l'autore inglese è stato anche un grandissimo sceneggiatore per il cinema. Prima per Joseph Losey in una famosa trilogia *british* (*Il servo*, *L'incidente*, *Messaggero d'amore*), e poi per Hollywood, per grandi registi (da Elia Kazan a Karel Reisz) e per i loro film campioni d'incasso.

Ora che proprio in occasione del decennale della morte, l'Accademia d'arte drammatica prepara per Spoleto un programma «Tutto Pinter», quat-

tro suoi titoli (di teatro e di cinema) vanno debuttando a Roma con registi che guidano l'interpretazione degli allievi dell'Accademia (dove già si era visto qualche mese fa un molto interessante *Party Time* firmato da Valentino Villa, esattamente bilanciato tra teatro e cinema).

PRIMO TITOLO a debuttare, *Proust, Alla ricerca del tempo perduto*. Sempre al Teatro dei Dioscuri, da domani a martedì, seguiranno due titoli squisitamente teatrali (*La collezione* e *Paesaggio*), entrambi realizzati da Massimiliano Farau; e infine ancora una sceneggiatura, *La donna del tenente francese*, con la regia di Giacomo Bisordi. Per il cinema Pinter ha sempre voluto lavorare su opere scritte da altri (da Ishiguro Kazuo a Mar-

garet Atwood), quasi mai su propri testi. In questo senso l'opera di Marcel Proust, proprio perché immane, doveva averlo stimolato non poco. Anche perché, a vederla oggi in scena, emana vaghi sapori e qualche compatibilità con la scrittura cinematografica pinteriana, come riesce bene a far emergere la regia di Baracco.

IN QUEL COMPORSI e scomporsi degli amati/odiati salotti di primo novecento, Marcel assume ora la fisicità tangibile del corpo di un attore, così come tutti gli altri, da Swann e Albertine a Madame Verdurin, fino all'incontrollabile Charlus (ma l'attore è particolarmente simpatico). Così come le tenutarie dei salotti di diverso rango, i giovani attori esprimono bene la loro professione entomolo-

gica, perché come insetti impazziti sprizzano punture e debolezze, ricordi e visioni di un tempo lontano, che pure mantiene imperiture le sue ferite. Il loro muoversi vitale è quasi mantenuto *in vitro* «sotto osservazione», grazie alla gabbia di linee di luce che come grate o cornici li inquadrano e li imprigionano, dando al racconto di Proust una inedita scansione da pop art americana di fine novecento. Le scene sono di Luca Brinchi e Daniele Spanò, mentre di Giacomo Vezzani e Riccardo Vanja Sturmo è il bel flusso musicale che accompagna tutta questa «ricerca».

UN'ULTIMA osservazione merita forse questo testo pinteriano, pubblicato in Italia da Einaudi. Era stato preparato per Losey, che preferì però tornare in America dove formalmente si era chiusa la stagione del maccartismo. Tra gli interessati a portare sullo schermo la *Recherche* c'era Visconti, che fu però dissuaso dai suoi abituali collaboratori che ci stavano già lavorando. A questo «sgarbo» fu attribuita allora la clamorosa contestazione di Pinter al regista italiano, che aveva messo in scena *Old Times* (divenuto *Tanto tempo fa* invece del *Vecchi tempi* da Einaudi), nella traduzione non autorizzata del grande Gerardo Guerrieri. A quel risentimento qualcuno fa risalire i fischii allo spettacolo all'Argentina, l'infuocata conferenza stampa al Parco dei Principi, e il brusco ritiro dei diritti di rappresentazione. Oggi questo *Proust* opera di giovani attori, protagonisti di palcoscenici futuri, assume anche il sapore di una vitale riparazione all'incidente di *Tanto tempo fa*.

OPERA

«Fierrabras», l'ultimo Schubert alla Scala



FABIO VITTORINI
Milano

La stagione 2017-18 del Teatro alla Scala, già costellata da riprese di opere assenti da diversi decenni (*Die Fledermaus*, *Orphè et Euridice* e *Francesca da Rimini*), raggiunge il culmine con la prima assoluta di *Fierrabras* di Franz Schubert, in scena dal 5 al 30 giugno. Ultimo cimento compiuto del compositore con la musica per il teatro, quest'opera «eroico-romantica» ha avuto una storia travagliata. Commissionata nel 1823 per il teatro viennese di Porta Carinzia dal direttore Domenico Barbaja, che sperava di bissare il successo di *Der Freischütz* di Weber, fu accantonata dopo le dimissioni improvvisate del segretario del teatro, Josef Kupelwieser, autore del libretto, e dopo l'insuccesso di *Euryanthe* dello stesso Weber, approdato sulle scene solo nel 1897, quando Felix Mottl, in occasione del centenario schubertiano, ne diresse una versione assai rimaneggiata a Karlsruhe. Fu Claudio Abbado, nel 1988, a presentarla per la prima volta al pubblico nella sua interezza nell'ambito delle Wiener Festwochen, dirette da Alexander Pereira, che l'ha riproposta nel 2014 a Salisburgo nell'allestimento ora in scena alla Scala.

LA REGIA assai generica di Peter Stein si guarda dall'affrontare le congestioni e le incoerenze del libretto, lasciando che i cantanti semplicemente riempiano i vuoti delle sontuose scenografie in bianco e nero di Ferdinand Wögerbauer, ispirate alle illustrazioni di Doré e Gonin, e di rimando alle acqueforti di Dürer, Rembrandt e Piranesi, alla ricerca di un pittoresco medievale che stilizzi le atmosfere del poema occitano *La chanson de Fierrabras* e della leggenda germanica *Eginhard und Emma* alla base del libretto. Indispensabili al raggiungimento di questo «colore locale» i costumi di Anna Maria Heinrich e le luci di Joachim Barth.

FESTIVAL DI CASTROVILLARI

Primavera di nuove scritture e talenti emergenti

MARIATERESA SURIANELLO
Castrovillari

Chiusa la sua diciannovesima edizione, Primavera dei teatri si conferma tra gli appuntamenti più gettonati dell'estate festivaliera. Anzi, apprendono

«lontano» - non solo in termini chilometrici - da San Calogero, nel vionese, più a Sud, dove proprio nella serata del 2 giugno, mentre a Castrovillari si giocavano le ultime battute, lì veniva assassinato Soumayla Sacko, bracciante e sindacali



colli spettatori. Lo stupore dell'incontro con l'altro da sé e della scoperta del sesso sono affidati a due giovani interpreti (Elisabetta Raimondi Lucchetti e Davide Fasano) che si muovono in un paradiso di carta e car-